

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLIV n. 10 (46.552)

Città del Vaticano

mercoledì 15 gennaio 2014

La conferenza Ginevra 2 deve garantire la partecipazione inclusiva di tutte le parti coinvolte

Violenti scontri tra polizia ed estremisti islamici

Per la pace in Siria

La cessazione immediata della violenza in Siria; l'avvio della ricostruzione; il dialogo tra le comunità; i progressi nella risoluzione dei conflitti regionali; la partecipazione di tutti gli attori regionali e globali al processo di pace. Sono questi i presupposti e al tempo stesso gli scopi che la conferenza internazionale sulla Siria, fissata per il 22 gennaio prima a Montreux e poi a Ginevra, deve prefiggersi per arrivare a una pace duratura. Lo sostiene il documento conclusivo del seminario sulla crisi siriana promosso dalla Pontificia Accademia delle Scienze e svolto ieri, lunedì 13, in Vaticano. La dichiarazione è stata indirizzata a Papa Francesco.

Il documento, pur in presenza di una situazione drammatica, ha un'impostazione fortemente propositiva. Vi si sostiene, infatti, che l'orrore della violenza e della morte in Siria ha condotto il mondo a una rinnovata riflessione, e quindi a una nuova possibilità di pace. Di conseguenza, la conferenza, conosciuta come Ginevra 2, permette al popolo siriano, alla regione e al mondo intero di concepire un nuovo inizio per porre fine alla violenza che ha pro-

vocato oltre 130.000 morti e ha lasciato un paese bellissimo nella rovina e nel caos. «Dobbiamo perciò operare tutti in armonia e fiducia per tracciare urgentemente un percorso di riconciliazione e ricostruzione», scrivono i partecipanti al seminario, sostenendo che «il passo iniziale e più urgente, che trova d'accordo tutti gli uomini e le donne di buona volontà, è l'immediato cessate il fuoco e la fine di ogni tipo di violenza: una fine senza precondizioni politiche». Tutti i combattenti interni della regione – si legge nel documento – «devono deporre le armi; tutte le potenze straniere devono adottare misure immediate per fermare il flusso di armi

e il finanziamento delle stesse, che alimenta l'escalation della violenza». Interventi umanitari massicci, oggi ostacolati dai combattimenti, sono necessari per milioni di siriani che si trovano nella condizione di profughi, sia sfollati interni sia rifugiati all'estero, con «privazioni estreme e potenzialmente letali». Il documento sollecita dunque a fare in modo che la Siria possa intraprendere, con il pieno sostegno finanziario e umano mondiale, un percorso di ricostruzione, «da iniziare ancor prima che siano risolte tutte le questioni politiche e sociali». In questo un ruolo privilegiato devono avere i poveri e i giovani ai quali va garantito l'accesso al

lavoro e a una formazione che offra competenze per la ricostruzione.

Accanto a quella materiale è necessaria una ricostruzione spirituale e comunitaria, nel segno del dialogo tra le comunità e della riconciliazione «per raggiungere una nuova comprensione e un ripristino significativo della fiducia, dopo anni di violenza tra comunità».

Si ritengono inoltre necessarie nuove forme politiche per garantire la rappresentanza, la partecipazione, le riforme, la libertà di espressione e la sicurezza per tutti i gruppi sociali. La trasformazione politica non va considerata un presupposto per porre fine alla violenza, ma piuttosto deve procedere «di pari passo alla cessazione della violenza e alla ricostruzione della fiducia».

I partecipanti al seminario sottolineano che la guerra in Siria è stata alimentata dalle rivalità e dalla profonda sfiducia nella regione, più ancora che dai conflitti interni. «Da un lato – afferma il documento – questo è promettente. Il popolo siriano ha convissuto in pace nel corso della storia, e può tornare a farlo. D'altra parte, i conflitti regionali che hanno travolto la Siria vanno affrontati al fine di creare le condizioni per una pace duratura». Di conseguenza, «la conferenza Ginevra 2 deve garantire la partecipazione inclusiva di tutte le parti del conflitto, sia all'interno della regione che oltre».

In merito, il seminario ha ritenuto particolarmente degno di nota il recente accordo tra l'Iran e i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza più la Germania, per raggiungere un consenso sul programma nucleare iraniano. «Questo accordo interinale dà al mondo la grande speranza che il periodo prolungato di grave sfiducia tra l'Iran e altre nazioni della regione e oltre possa ora essere seguito da una nuova era di fiducia e persino di cooperazione». Cosa che avverrebbe anche nel caso di un passo avanti nei negoziati di pace israelo-palestinesi, in corso sotto l'egida degli Stati Uniti.



Una donna immerge il dito nell'inchiostro dopo avere votato al Cairo (LaPresse/Ap)

11. CAIRO, 14. Sono iniziate questa mattina in tutto l'Egitto le operazioni di voto per il referendum sulla nuova Costituzione. Oltre trentamila seggi rimarranno aperti fino alle 21 e lo stesso sarà anche nella giornata di domani.

Sono quasi 33 milioni gli aventi diritto, cui vanno aggiunti i circa 680.000 persone residenti all'estero che hanno peraltro già votato, l'8 e il 9 gennaio in ambasciate e consolati. Il primo ministro egiziano ad interim, Hazem El Beblawi, e il presidente ad interim, Adly Mansour, hanno votato a Heliopolis, a nord-est del Cairo. Lo rende noto il sito del quotidiano «Al Ahrām». Dopo aver votato El Beblawi ha diffuso un comunicato stampa nel quale invita la popolazione a non aver paura a esprimere la propria posizione sulla Carta

fondamentale, emendata rispetto a quella approvata nel 2012 sotto la presidenza di Mohammed Mursi.

In quest'ottica, il premier egiziano ha dichiarato che le forze di sicurezza sono state mobilitate per garantire l'incolumità degli elettori. Gli estremisti islamici sono comunque scesi in piazza per boicottare il referendum costituzionale. Scontri con polizia si segnalano in diverse città, un'ora dopo l'apertura dei seggi. Ad Alessandria e nell'Alto Egitto (sud) gli agenti hanno usato gas lacrimogeni per disperdere i dimostranti. A Beni Suef, a sud della capitale, un dimostrante è morto nei disordini. Anche il ministro della Difesa egiziano, Abdel Fattah El Sissi, si è recato in un seggio elettorale a Heliopolis, quello di Al Khalafat Al Rashedin, ma in quanto militare non ha votato.

Washington e Mosca scorgono spiragli di tregua

DAMASCO, 14. In Siria non si fermano i combattimenti, ma Stati Uniti e Russia, promotori con l'Onu della conferenza di pace fissata per il 22 gennaio, sostengono che vi siano spiragli per arrivare a un cessate il fuoco, almeno in alcune zone, per consentire gli interventi umanitari. Lo hanno detto ieri il segretario di Stato americano, John Kerry, e il ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov, dopo la riunione a Parigi con l'invitato dell'Onu e della Lega araba, Lakhdar Brahimi, per preparare appunto l'apertura dei negoziati a Ginevra. Su uno dei principali nodi diplomatici ancora non sciolti, cioè la partecipazione dell'Iran, Kerry ha fatto una parziale apertura. «Accoglieremo con favore la presenza dell'Iran, se l'Iran parteciperà in linea con l'obiettivo della conferenza», ha detto il segretario di Stato americano, secondo il quale tale obiettivo è una transizione politica. In merito, Kerry ha sottolineato che l'Iran, principale alleato regionale del Governo siriano del presidente Bashar Al Assad, deve ancora comunicare se sostiene o meno l'accordo della precedente conferenza a Ginevra, del 30 giugno 2012. All'epoca era stato delineato un piano di uscita dalla crisi che escludeva la presenza di Assad nel futuro Governo di transizione. Da parte sua, il ministro degli Esteri iraniano, Mohammad Javad Zarif, ha ribadito ieri che l'Iran non accetterà precondizioni per partecipare alla conferenza. Zarif discuterà della questione tra due giorni a Mosca con Lavrov.

I capi delle diplomazie statunitensi e russe hanno affrontato anche la possibilità di uno scambio di prigionieri tra Governo siriano e l'opposizione. Secondo alcune fonti, la questione è stata sollevata ieri dal presidente del Comitato internazionale della Croce Rossa, Peter Maurer, ricevuto a Damasco dal ministro degli Esteri siriano, Walid al Muallim.

L'apertura di corridoi umanitari, di nuovo sollecitata ieri dall'Onu, e il rilascio dei prigionieri politici sono alcune delle condizioni poste dalla Coalizione nazionale siriana, che raccoglie diversi gruppi di opposizione, per partecipare alla conferenza. La Coalizione si pronuncerà in merito venerdì prossimo, dopo un incontro con le autorità russe.



Una bambina estratta dalle macerie durante un bombardamento a Damasco (Reuters)

Duecento persone in fuga dalla guerra muoiono nell'affondamento di un traghetto sovraccarico nel Nilo Bianco

Civili travolti dal conflitto in Sud Sudan

JUBA, 14. La guerra civile che da un mese dilania il Sud Sudan ha provocato domenica – ma se ne è avuta notizia solo oggi – una delle più gravi tragedie dei profughi in anni recenti. Almeno duecento persone, in gran parte donne e bambini, sono morte nell'affondamento del Nilo Bianco di un traghetto sul quale stavano cercando di fuggire da Malakal, la capitale dello Stato sud sudanese dell'Alto Nilo.

Nella città, considerata la porta per il controllo dei giacimenti petroliferi del vicino Stato di Unity, sono in corso violenti combattimenti tra le forze fedeli al presidente Salva Kiir Mayardit e quelle ribelli che fanno riferimento all'ex vice presidente Riek Machar, rimosso dall'incarico lo scorso luglio e poi accusato di aver ordito un colpo di Stato. La notizia del tragico naufragio è stata confermata dal portavoce dell'esercito governativo, Philip Aguer, citato dalla Bbc, secondo il quale il traghetto era sovraccarico.

Una dura battaglia è stata segnalata ieri anche a Bor, la capitale dello Stato dello Jonglei che l'esercito governativo ha cercato invano di strap-

pare agli insorti, come ammesso dallo stesso Aguer.

Sempre ieri, la Fao, il fondo delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, ha denunciato che il conflitto minaccia di far aumentare notevolmente fame e sofferenza umana, cancellando i modesti progressi realizzati nel settore della sicurezza alimentare negli ultimi due anni. Sue Lautze, la rappresentante della Fao in Sud Sudan, ha ricordato che il piano delle Nazioni Unite di risposta

alle crisi stima in 61 milioni dollari la cifra per le attività di assistenza alimentare e per fornire i mezzi di sussistenza alle popolazioni del Paese. L'attività della Fao punta principalmente ad ottenere sementi, vaccini per il bestiame, attrezzature per agricoltura, oltre a servizi per le famiglie vulnerabili rurali e urbane le cui attività produttive e di reddito sono state sconvolte dal conflitto e dal grande numero di rifugiati. In questo senso, la Fao è anche impegnata nel

mitigare l'impatto ambientale degli sfollati e dei massicci spostamenti delle popolazioni a causa del conflitto.

Secondo Lautze, è essenziale che sicurezza e stabilità ritornino in Sud Sudan, in modo che gli sfollati possano ritornare al più presto alle loro case, ai loro campi, agli allevamenti e alle attività di pesca. La rappresentante della Fao ha sottolineato che i tempi per evitare una catastrofe sono strettissimi.

Attentati nella capitale anche nel giorno della visita del segretario generale dell'Onu

Ban Ki-moon a Baghdad invita al dialogo



Ban Ki-moon a Baghdad con il premier iracheno Al Maliki (LaPresse/Ap)

BAGHDAD, 14. È stato esplicito il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, nell'invitare i leader iracheni ad affrontare «alla radice» i problemi legati all'ondata di violenze che da mesi stanno insanguinando il territorio, con un pesante bilancio di vittime, anzitutto tra i civili. Durante la visita, ieri, a Baghdad, il segretario generale dell'Onu – che ha incontrato, tra gli altri, il primo ministro, lo scita Nouri Al Maliki – ha esortato le autorità competenti a lavorare per garantire una solida coesione politica e sociale. Nello stesso tempo Ban Ki-moon si è detto molto preoccupato per la situazione della sicurezza nel Paese – dove si è registrato un ritorno dei guerriglieri di Al Qaeda – e per l'intensificarsi delle violenze, verificatesi anche nel giorno della sua visita a Baghdad. Nella capitale, infatti, ventuno persone sono morte in seguito ad attentati dinamitardi. L'attacco più sanguinoso è avvenuto nel distretto di Shaab, a maggioranza scita con un bilancio di undici civili morti.

Una famiglia di nome Bergoglio

STEFANO MASINO A PAGINA 4

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto oggi in udienza Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Óscar Andrés Rodríguez Maradiaga, Arcivescovo di Tegucigalpa (Honduras).

Il Santo Padre ha ricevuto oggi in udienza Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Severino Poletto, Arcivescovo emerito di Torino (Italia).

Il Santo Padre ha ricevuto oggi in udienza Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace.

Il Santo Padre ha ricevuto oggi in udienza His Grace Anthony Palmer, Bishop and International Ecclesiastical Officer of Evangelical Episcopal Churches.

Il secondo volume postumo de «La fablia mystique» di Michel de Certeau

Quel linguaggio sperimentale chiamato mistica

SYLVIE BARNAY A PAGINA 5